

MIOPIE, OTITI E CARDIOPATIE: 3 GROSSI DISTURBI CONTRO IL CREATO

Il testo curato da Matteo Mascia e Simone Morandini della Fondazione Lanza di Padova, ed edito dalla *Elledici* lo scorso autunno¹, è sicuramente un buono strumento di lavoro, perché offre delle belle schede e degli utili rimandi per l'approfondimento personale (o comunitario/parrocchiale) su questo tema. Tuttavia, il *file* sonoro (che si può scaricare da internet²) ci garantisce un intervento di Simone Morandini (che è docente di teologia ecumenica presso l'Istituto ecumenico San Bernadino di Venezia) teologicamente più pregnante. Ascoltatelo, quindi.

Mi sono sforzato, però, di leggere e capire il documento di Giovanni Cesare Pagazzi (docente di teologia sistematica e direttore dello Studio Teologico dei Seminari di Crema e Lodi) che si qualche mese fa si poteva scaricare da internet ed ora non mi sembra più, e che ha questo titolo: "Lo sguardo di Gesù. Visione cristologica della creazione".³

Premetto che se pensiamo che la visuale con cui guardiamo il mondo determina anche il nostro rapporto con esso, in questo discorso indagherò quanto è il nostro desiderio di trasformarlo. Se l'obiettivo è star bene al mondo, allora l'indagine cosmologica assume il significato stoico dell'*okeiosis*. Si comprende il mondo per amarne la bellezza e la ragione. Nelle cose c'è una ragione che è bella. *Nec ridere, nec ludere, nec detestari, sed intelligere*, dice Spinoza. Sulla stessa scia Hegel, riprendendo un motto dei Rosacroce, fonda la filosofia del diritto nella conciliazione tra reale e razionale. In questo modo, conservatore, l'angoscia dell'esistere e le contraddizioni del mondo vengono cancellati attraverso un processo logico; nascono, per reazione, personalità ribelli come quelle di Kierkegaard e Marx.

¹ AA.VV, *Responsabilità per il creato. Un sussidio per le comunità*, a cura di M. MASCIA e S. MORANDINI, Leumann (TO) 2002.

² All'url: <http://www.avventisti.it/media/mediar.asp?offset=-1>

³ Il testo è tratto dal secondo capitolo di: F. MANZI - G.C. PAGAZZI, *Il Pastore dell'essere. Fenomenologia dello sguardo del Figlio*, ed. Cittadella, Assisi 2001, pp. 67-100.

La natura è benigna, il reale è razionale, ammesso e concesso che tutto sia positivamente posto.

Pagazzi, bravo a documentare il suo studio con una ricca bibliografia, risentendo dell'influenza di Husserl e di Merleau-Ponty, ragiona sullo sguardo filiale di Gesù nei confronti del Padre, che, dice, è costitutivo della teologia della creazione. Il testo, seppure ben articolato, non mi dice niente di più. C'è, per fortuna, il recupero della dimensione corporea dell'uomo, che è quella con cui entriamo in contatto col mondo. Pagazzi si sofferma anche sull'opacità delle cose, e sul fatto che lo sguardo non riesce a penetrarle facilmente.

Ora, come si intuisce, Pagazzi è e rimane un kantiano (e un platonico). Per lui basta cambiare lenti per vedere meglio. Rimane quindi all'interno di una visione intellettualistica (per gli antichi è il *nous* che vede e il verbo *theorein* significa vedere), anche se lui stesso ammette, citando Umberto Galimberti e W.J. Ong, che la vista seleziona ed isola gli oggetti (io direi che è legata alla spazio), mentre l'udito (che, invece, è legato al tempo) li unifica.

Vista e natura, udito e storia sono due contraddizioni che Pagazzi non riesce a sanare (del resto, però, la Bibbia è un libro e Dio è Parola viva), salvo accantonarne una senza dimostrazione.

Ecco, quindi, la critica.

Se per salvaguardare la natura bisogna affinare la vista, il processo intellettuale che mettiamo in atto è e rimane intellettuale (qui il suo agostinismo è spinto). Mentre invece, da buon aristotelico quale sono io, direi che per salvaguardare il creato bisogna affinare soprattutto il tatto, che è il miglior organo di senso. Niente, direbbe Aristotele, è più sensibile del cuore e delle labbra della bocca (infatti è attraverso il cuore che gli aristotelici conoscono il mondo, cioè gli oggetti sensibili).

Altro che problema oculistico, quello della salvaguardia del creato è un problema squisitamente cardiaco.

Quindi dell'uomo che agisce o dell'uomo che contempla?

Ciao, Marco

in *Orientamenti Ecumenici* del 26/03/2003
(newsletter gratuita a cura di Maurizio Benazzi)